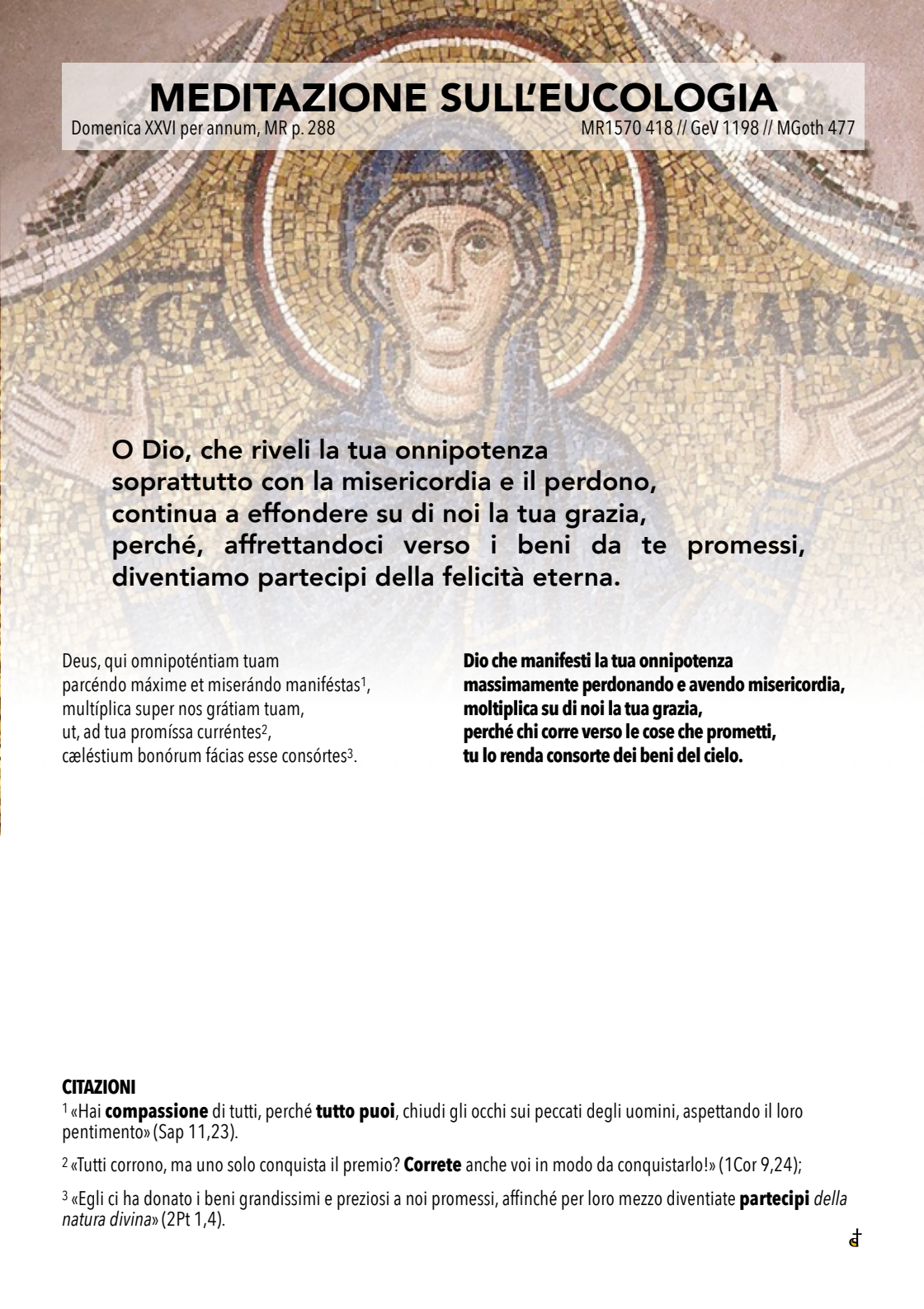


MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XXVI per annum, MR p. 288

MR1570 418 // GeV 1198 // MGoth 477

A large, detailed mosaic of the Virgin Mary and the Christ Child. Mary is depicted with a serene expression, wearing a blue mantle over a red gown. The Christ Child is seated on her lap, also with a serene expression, wearing a red tunic. The background is a complex pattern of gold, blue, and red tiles, with a large circular halo behind Mary's head.

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

Deus, qui omnipoténtiam tuam parcéndo máxime et miserándo manífestas¹, múltiplica super nos grátiam tuam, ut, ad tua promissa curréntes², caeléstiúm bonórum fácias esse consórtes³.

Dio che manifesti la tua onnipotenza massimamente perdonando e avendo misericordia, moltiplica su di noi la tua grazia, perché chi corre verso le cose che prometti, tu lo renda consorte dei beni del cielo.

CITAZIONI

¹ «Hai **compassione** di tutti, perché **tutto puoi**, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento» (Sap 11,23).

² «Tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? **Correte** anche voi in modo da conquistarlo!» (1Cor 9,24);

³ «Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate **partecipi della natura divina**» (2Pt 1,4).

ANALISI STORICA

Questa orazione è presente nel Messale Tridentino, alla decima domenica dopo Pentecoste, non lontano dalla collocazione attuale. La sua origine però non sembra romana. La troviamo nel Sacramentario Gelasiano Antico, libro ispirato alla liturgia romana, ma non completamente. Questa orazione manca infatti in altri Sacramentari romani (Ve, GrH), ma è presente invece in quelli di tradizione Gotica e Gallicana (MGoth 477; GeA 1179). Ha sempre avuto e continua anche oggi, ad avere una connotazione liturgica legata alla messa domenicale.

ANALISI NARRATIVA

La preghiera attinge la forza della sua richiesta dall'*anamnesi* della onnipotenza divina, che sempre si è manifestato tanto più potente quanto più ha perdonato i miseri. Questa esperienza richiamata nelle Scritture e nella vicenda evangelica di Gesù Cristo rende audaci i credenti nel chiedere (*epiclesi*) che la grazia divina si moltiplichi per noi. La finalità (*koinonia*) di questa richiesta è quella di raggiungere una partecipazione piena dei beni celesti, cui siamo protesi.

La costruzione del testo gioca su coppie di termini assonanti: *parcendo-miserando* nell'*anamnesi* dell'opera divina e *currentes-consortes* nella parte epicletica della preghiera. Sono collocate in un parallelismo sinonimico: *parcendo* e *miserando* diventano sinonimi, una ridondanza dell'agire divino che è massimo nel perdono e deve ancora moltiplicare la grazia. Nel secondo si crea un interessante parallelismo più complesso.

Ad tua promissa currentes
celestium bonorum facias esse consortes.

I beni celesti sono l'oggetto della promessa divina, la tensione verso di essi è coronata dal successo e dalla partecipazione ad essi.

ANALISI TEOLOGICA

La salvezza che viene richiesta nell'orazione ci presenta l'uomo che corre verso il traguardo del cielo e la sua non è una corsa a vuoto. Contestualmente al suo protendersi verso i beni promessi, la grazia di un Dio misericordioso che ha incoraggiato quella corsa con la sua promessa, rende quello slancio non un assalto arrogante alla sede celeste, ma la corsa alle nozze degli sposi amanti, desiderosi di diventare l'uno consorte della vita dell'altra.

C'è una corona di successo per l'uomo che corre verso il cielo, dove è chiamato, sospinto e atteso, perché la grazia moltiplicata dal Dio onnipotente nell'amore verso i miseri è efficace.

ANALISI LITURGICA

La collocazione liturgica di questa preghiera ci permette di riconoscere nella croce di Cristo il luogo dove il Padre ha esercitato la manifestazione più alta della sua onnipotenza, proprio perché ha perdonato il mondo ostile e ribelle che ha messo in croce il suo Cristo. La celebrazione eucaristica che ripresenta il sacrificio della croce ci fa nuovamente attingere a quella sorgente di grazia sovrabbondante che è la celebrazione del Signore crocifisso e risorto (Cfr. SC 10). Ma il frutto della celebrazione verso la quale noi siamo accorsi, sarà quella nuzialità riaffermata e rafforzata tra Cristo e la Chiesa sua sposa, che la celebrazione annuncia, implica e rafforza. Diventare partecipi di Cristo nella comunione dice il senso della nostra vita cristiana, di condividere la vita del Figlio di Dio, promessa del cielo che è l'esperienza più alta della celebrazione eucaristica.